



INTERVENTO DELL'ON. STEFANO STEFANI

Presidente della Commissione Affari esteri della Camera dei deputati

L'IMPEGNO DELL'ITALIA NELLE MISSIONI DI PACE

BIOGRAFIA

Stefano Stefani è nato a Vicenza il 29 settembre 1938 è coniugato ed ha 3 figli . Imprenditore orafo. Ha iniziato la carriera professionale monitorando i mercati esteri dall'India all'America Latina. Ha percorso tutte le tappe fondamentali del settore fino a divenire titolare di importanti aziende nel settore. Ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione di Enti e Società e di Presidente della Sezione Orafi dell'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza. Cavaliere Ufficiale della Repubblica dal 1987. Lingue conosciute: spagnolo, inglese e francese. Tempo libero : Sci e vela. Iscritto alla



Lega Nord. **Incarichi di partito:** Segretario Provinciale dal 1992 al 1994; Presidente Federale dal 1995 al 2002; Attualmente responsabile del Settore Media e Comunicazione del partito; Responsabile Lega Nord Estero. Eletto Senatore nella XII Legislatura; ha fatto parte della X Commissione permanente Industria commercio e turismo. Eletto Deputato nella XIII Legislatura: ha fatto parte della X Commissione permanente Attività Produttive. Eletto Deputato nella XIV Legislatura nella Circoscrizione VII (Veneto 1)

collegio 8 Vicenza. Eletto Senatore nella XV Legislatura ha fatto parte della III Commissione permanente Affari Esteri , X Commissione Industria e della Commissione Bicamerale per i Rapporti con la NATO. Eletto Deputato nella XVI Legislatura nella Circoscrizione Veneto I. **Incarichi nel Governo Berlusconi II :** Sottosegretario di Stato al Ministero delle Attività Produttive con delega al commercio con l'estero ed al turismo . **Incarichi nel Governo Berlusconi III:** Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio.

Attività parlamentare: è stato promotore di diversi progetti di legge tra cui: disciplina della subfornitura industriale, disciplina dei titoli e dei marchi dei metalli preziosi, norme in materia di amnistia ed indulto, diffamazione a mezzo stampa, divieto di vendita dei superalcolici lungo le autostrade, disposizioni sul sistema scolastico

INTERVENTO DELL'ON. STEFANO STEFANI

Presidente della Commissione Affari esteri della Camera dei deputati

L'IMPEGNO DELL'ITALIA NELLE MISSIONI DI PACE

L'Italia, da molti anni a questa parte, ha conquistato un plauso a livello internazionale per la sua partecipazione alle missioni all'estero. Un plauso che non è stato solo per il numero di militari e missioni assicurate, ma anche per la qualità che la nostra presenza all'estero ha garantito nell'arco di molti anni.

Quello delle missioni all'estero è da sempre un capitolo controverso che, ciclicamente, riesplode ogniqualvolta i relativi provvedimenti (di adesione alla richiesta di un organismo internazionale di parteciparvi o di proroga di una già in atto) arrivano in parlamento per la discussione.

In aula, infatti, quando si parla di missioni all'estero, tornano a manifestarsi le divisioni che caratterizzano la società italiana tra i fautori della coerenza in campo internazionale e coloro che ritengono la presenza di soldati italiani in uno scenario di guerra - o

comunque di "non pace" - quasi un tradimento della carta costituzionale, anche se si tratta di andare a salvare un popolo che rischia di essere fisicamente cancellato.

Si tratta, come bene si intende, di una divisione che è squisitamente ideologica e che comunque, per quella che è la mia esperienza, riemerge con maggiore asprezza in presenza di fatti drammatici. Gli esempi sono purtroppo frequenti negli ultimi mesi, quando i nostri soldati in Afghanistan sono stati oggetto di attacchi che hanno avuto pesantissimi bilanci in vite umani.

Quando il Paese si ritrova a piangere uno dei nostri ragazzi morto a migliaia di chilometri di distanza per quella che viene definita, troppo semplicisticamente, come una guerra che non ci appartiene, scatta la liturgia (di protesta) di sempre, che non si ferma nemmeno davanti ad una bara, ad un tricolore insanguinato, ad una famiglia in lacrime, ad una intera Nazione che china rispettosamente il capo davanti ad un eroe.

La percezione che si coglie, in momenti storici come questi, è che nulla mai riuscirà a dare compattezza all'Italia (come, del resto, accade anche in altri Paesi) perché sembrano prevalere motivazioni che non sono personali, ma rientrano in un canone di assimilazione ai modelli politici che si sono scelti.

Porto un esempio, abbastanza recente: le persone – verso le quali la definizione più bonaria è stata di "imbecilli" – che hanno fischiato il minuto di raccoglimento che, a Livorno, prima di una partita di calcio di serie A, doveva ricordare il sacrificio in Afghanistan del tenente Romani, non è stato il segnale di una rivolta popolare contro le missioni, ma la rituale ripetizione del copione di sempre, secondo il quale un morto in divisa e lontano dall'Italia è sempre "di destra".

Ma le missioni dei nostri militari all'estero possono essere definite ideologicamente? La mia risposta è no, assolutamente, perché quando il Parlamento (quale che ne sia la composizione, come ha dimostrato la storia recente del Paese) dà il via libera ad una missione lo fa valutando non solo lo scenario sul quale i nostri ragazzi opereranno, ma anche come la stessa missione si inserisce in un tessuto internazionale, che è fatto di rapporti tra singoli Stati, ma più spesso tra organizzazioni.

La Nato, vorrei portare un altro esempio, ha visto l'Italia farne parte sin dai suoi primi passi e il Paese dell'organizzazione di difesa atlantica è uno dei pilastri. Se la Nato decide,

L'Italia spesso è parte importante dei meccanismi che a tale decisione hanno portato. Nel senso che le decisioni che vengono adottate hanno sempre avuto la condivisione dell'Italia non come presa di posizione acritica, ma perché ne è stata tra i promotori.

La democrazia non si può esportare, né, come hanno imparato gli Stati Uniti a loro spese, c'è un modello che valga per tutti e che può essere imposto.

Ma gli Stati civili, quelli nei quali la democrazia è fortissimamente radicata nella testa delle persone prima che nelle strutture dello Stato, non possono, a mio avviso, esimersi dall'esporsi direttamente quando la libertà di una nazione è messa a rischio. E' quanto sta facendo l'Italia in Afghanistan, è quanto ha fatto, in tempi recenti, anche in altri teatri dove i conflitti hanno fatto stragi e dove la presenza dei militari italiani, con quelli di altri Paesi, ha contribuito a restituire la pace.

Ma a mio avviso il concetto di solidarietà internazionale deve essere temperata anche dalla consapevolezza che, nelle missioni come in tutte le cose di questo mondo, non si può pensare a qualcosa senza prevederne (o magari solo auspicarne) la fine.

Rimanendo all'Afghanistan, il calendario del rientro delle nostre truppe non è una speranza, ma un percorso definito, che si deve sempre tenere ben presente. Il compito dell'Italia e delle altre Nazioni che hanno aderito all'Isaf non è certo quello di restare in eterno in Afghanistan, e non solo perché non lo vogliono per primi gli afgani. Il lavoro che si sta facendo è meritevole e ha ottenuto il plauso di tutti coloro che si sono avvicendati alla guida dei militari stranieri della missione. Ma non si può certo pensare che si vada avanti all'infinito.

Lo impongono le leggi, non scritte, della politica, ma lo richiede comunque la ragionevolezza che deve guidare tutti i governanti, quale che sia l'ideologia alla quale hanno aderito.